

La Sicilia 26 Giugno 2001

Un ergastolo e altre tre condanne

Una condanna all'ergastolo ed altre tre per complessivi 51 anni ed otto mesi di reclusione. E' stato questo il verdetto emesso ieri sera dal Gup del Tribunale di Caltanissetta, dott. Tomai, per i quattro presunti «soldati» della Cosa nostra gelese incriminati nel settembre di due anni fa per associazione mafiosa, omicidi e tentati omicidi con l'operazione «Mosaico» e per i quali si è celebrato il processo con il rito abbreviato.

A subire la dura «mazzata» è stato il luogotenente del boss Giuseppe Madonia, Emanuele Argenti di Guidò (difeso dall'avv. Danilo Tipo,): il Gup, accogliendo in toto la richiesta formulata lo scorso 4 giugno dal sostituto procuratore della Dda In'issena, Antonino Petti, lo ha condannato al carcere a vita. Perché lo ha riconosciuto responsabile di avere, fatto parte del commando di morte che il 2 maggio dell'88 assassinò nelle campagne gelesi Giacomo Di Stefano. Secondo i racconti resi dai collaboratori di giustizia su quell'agguato mortale, Di Stefano sarebbe stato prima torturato con pugni, calci e con un cacciavite conficcato in varie parti del corpo e poi assassinato con due colpi di pistola. I suoi sicari, infine; si sarebbero sbarazzati del corpo, gettandolo dentro un pozzo.

Argenti è stato riconosciuto responsabile anche della strage di piazza Salandra che il 12 settembre dell'86 fece registrare una vittima innocente, ovvero la casalinga Grazia Scimé.. Trent'anni di reclusione a fronte di una richiesta di condanna all'ergastolo è stata la pena inflitta a Sebastiano Alfieri (difeso dall'avo. Pappalardo) per l'omicidio di Benedetto Azzarelli compiuto il 17 gennaio dell'87. Pene più miti, rispetto alle aspettative della pubblica accusa, sono state comminate anche agli altri due presunti malavitosi per i quali si è celebrato il processo col rito alternativo.

Emanuele Iozza è stato condannato a 12, anni di carcere contro i 18 anni richiesti dal sostituto Patti. Nove anni ed otto mesi di reclusione è stata la condanna inflitta a Maurizio Tosto per il quale il Pm aveva sollecitato la pena a 13 anni. Iozza' e Tosto,, (entrambi sono stati difesi dall'avv. Flavio Sinatra) sono stati riconosciuti responsabili del tentato omicidio di Marco Iannì, oggi collaboratore di giustizia, compiuto l'8 aprile dell'88 in via Degli Appennini, a "Piano Notaro".

Iozza è stato condannato anche per un altro tentato omicidio: quello, cioè, di Antonio D'Arma messo a segno 1131 gennaio dell'89. Episodi di sangue, quelli contestati ai quattro presuntimafiosi, maturatine) contesto della guerra di mafia che imperversava in quegli anni in città e sui quali i giudici, ora, ritengono di avere fatto chiarezza.

D.V.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS